

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n. 188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Ricordi di vita magistrale

9

di Luigi Paternostro



Attività espressive e figurative nella scuola di base

(Relazione-conferenza svoltasi a Castrovillari il 10 aprile 1960)

Signor Provveditore, Signor Ispettore, Signori Direttori, Colleghi.

Cercherò di delinearvi, nel migliore dei modi, le mie esperienze, pregandovi di seguirmi con benevolenza.

Parlerò della didattica delle attività espressivo-figurative¹.

La scuola tradizionale aveva probabilmente radicato in molti di noi la convinzione che il solo linguaggio scritto o parlato fosse l'unica forma d'espressione con cui manifestare i nostri sentimenti e i nostri pensieri. Ciò è errato.

L'uomo non usa, infatti, il solo linguaggio per esprimersi; vi sono dei mezzi comunicativi forse migliori della parola.

Dirò anzi che alcune forme naturali d'espressione precedono la parola, altre vanno con essa di pari passo o la sostituiscono, altre la integrano o non ne tengono conto.

Tali linguaggi si possono così riassumere:

- linguaggio mimico (gesto, pianto, riso, gioco imitativo e drammatico);
- linguaggio ritmico (danza, movimenti ritmici);
- linguaggio grafico-pittorico (vera prima forma naturale di scrittura spontanea per immagini attraverso il segno ed il colore);
 - linguaggio plastico (uso delle materie plastiche, tra cui la creta, materia eccellente);
 - linguaggio costruttivo (fabbricazione di oggetti di gioco o altro);
 - linguaggio musicale (che in un primo tempo e nella primissima infanzia è un linguaggio inventato che scaturisce da stati psicologici particolari di piacere, dolore, paura, di gusto imitativo ecc.);
 - linguaggio parlato;
 - linguaggio scritto.

Questo è l'ultimo stadio e racchiude tutti i precedenti che se non pienamente sviluppati in età prescolare creano grossi e a volte insuperabili problemi di apprendimento.

Ognuna di queste forme ha un universale valore comunicativo e perciò è linguaggio vero. L'espressione di ogni forma è il rivivere e manifestarsi nel fanciullo del processo millenario di una interiorizzazione-esteriorizzazione

¹ Studi recenti:

1. atti del convegno di Roma (24-26 aprile 1959);

2. atti del convegno di Passo Mendola (24-31 luglio 1959) editi a cura del Centro Didattico Nazionale e trascritti da Dal Piaz, Viola, Ricci, Burt, Dal Prato, Bonnèl, Piantoni, Veroli, tutti insegnanti dell'équipe di *Scuola Italiana Moderna* rivista pedagogica di ispirazione cristiana che si pubblica a Brescia.

che va dall'uomo delle caverne e attraverso tutte le civiltà fino a lui che così mostra i propri sentimenti e le proprie emozioni.

Consentitemi di richiamare alla vostra attenzione alcuni linguaggi mimici universali (ho fame, ho sete, ho sonno, è buono, che dolore ecc.) che vengono manifestati dall'atteggiamento del viso e dal movimento di una o entrambe le mani.

Il fanciullo che non si esprime, non cresce spiritualmente, ebbe a scrivere il Radice. E' proprio vero: l'espressione è un mezzo naturale di sviluppo senza il quale si atrofizza del tutto la vita dello spirito e si ritarda fortemente la formazione della personalità.

Mi sia consentito ricordare quanto ebbe a dire, a conclusione del Convegno didattico di Lattarico - marzo 1960 - il qui presente signor Provveditore agli studi, dott. Salvatore Vacca: *educazione uguale espressione*, sintetizzando così in un'equazione pedagogica tutto il processo di formazione della personalità dell'alunno.

A tale proposito voglio pure sottolineare quanto è detto nella Premessa ai Programmi: *"il maestro abbia la costante preoccupazione di aiutare in tutti i modi il processo formativo dell'alunno... la cura di svolgere gradualmente le attività all'osservazione, alla riflessione ed all'espressione perché il fanciullo trovi la gioia ed il gusto di imparare e di fare da sé conservandone l'abito oltre i confini della scuola, per tutta la vita"*.

Ho voluto sottolineare la natura e le finalità delle attività espressive prima di passare alla presentazione dei mezzi e delle relative tecniche.

I mezzi espressivo-figurativi a nostra disposizione sono:

1. il disegno;
2. la pittura ad acquerello;
3. la pittura ad olio;
4. i gessetti colorati;
5. i pastelli;
6. la linfografia;
7. lo strappo e il ritaglio;
8. il mosaico;
9. il modellare.

Il Disegno

Sappiamo che i nuovi programmi condannano il disegno copiato. Il sistema di riproduzione più o meno accurato e meticoloso di modelli o fatti alla lavagna o presi da libri, cartoline, illustrazioni, non ha più scopo: si riconosce l'inutilità dei temi prefabbricati, poi da imparare, in quanto il bambino nel suo processo evolutivo affina le proprie capacità espressive perché c'è in lui un erompente desiderio di esteriorizzare ciò che è frutto delle sue osservazioni.

Il disegno è un'attività espressiva e come tale un linguaggio evolutivo che non resta legato a tecniche artificiali quanto piuttosto deriva dalla capacità di osservazione e riflessione.

Attenzione però a non equivocere: pensare cioè al fanciullo artista e condannare ogni interferenza nell'attività creatrice. In tal senso si errerebbe perché il prodotto non sarebbe frutto della spontaneità e nemmeno avrebbe i caratteri del primitivismo mancandogli elementarità e freschezza di contenuti.

L'insegnante si limiterebbe ad offrire al fanciullo materiali per disegnare dicendogli: "ora fai quello che vuoi". Se chiedessi a qualcuno: "Dimmi quel che vuoi" la frase lo lascerebbe perplesso, incapace quantomeno a rispondere. Ciò significa che l'espressione nasce da un riferimento oppure da una domanda sollecitatrice.

Per questo bisogna preparare il momento dell'espressione figurativa, senza trascurare alcune tecniche fondamentali che andranno determinandosi via via fino a diventare un'esigenza a mano a mano che il bambino conquisterà il senso analitico della conoscenza delle cose.

Per fare ciò si richiede un'opera di chiarificazione interiore e di discernimento degli aspetti della realtà in relazione alle sue spinte intellettuali e sentimentali che poi verranno tradotte in disegno.

Quindi è necessario organizzare prima il pensiero per affrontare poi con naturalezza il momento espressivo.

Oggi i fanciulli disegnano più dei loro nonni anche perché più diffusi sono gli elementi figurativi e più a portata di mano le matite, i colori, e la stessa carta.

Il disegno poi, secondo quanto autorevolmente ci dice il Sullj, non è altro che la prosecuzione del gioco spontaneo su un altro piano e con altri mezzi.

Come il gioco spontaneo va componendosi in gioco organizzato senza perdere la sua valenza spirituale, così il disegno passa dallo scarabocchio alla compiutezza attraverso alcune regole esatte e precise.

L'arte figurativa è ignota al fanciullo. Il senso del bello nasce in lui, in genere, verso l'adolescenza. Prima il disegno è solo un linguaggio descrittivo e narrativo, un linguaggio più del cuore che della mente.

Per parlare di arte figurativa non basta il dato della spontaneità ma è necessario che l'artista assuma un suo stile ed un suo modo di espressione.

Essendo quindi il disegno infantile un linguaggio grafico e non un'arte figurativa, è necessario intervenire per apportare le correzioni?

Nelle prime tappe del linguaggio grafico il bambino traccia, anche per un gioco muscolare, dei segni informi cui poi attribuisce un valore simbolico.

Possono questi segni chiamarsi errori se essi non assomigliano ad alcun modello? (Casa, albero, ecc.).

Che cosa vogliamo e possiamo correggere in questa prima fase priva d'ogni direttiva?

In una seconda fase detta del giudizio di direzione, il bambino traccia istintivamente curve, cerchi, linee verticali per raffigurare uomini e linee orizzontali per raffigurare animali: la sua intuizione non sa esprimersi meglio. Non è consigliabile alcun intervento.

In una terza fase si osserva il completamento e il rinnovamento dello schema della figura umana. Il bambino di 5 o 6 anni capovolge l'ordine della creazione -Ricci - perché disegna prima l'uomo e poi le cose. Ora l'adulto non deve intervenire correggendo ma cercare di arricchire l'esperienza psichica invitando il fanciullo all'attenta osservazione della realtà.

La sola osservazione però non è sufficiente ai fini della correzione perché le spinte affettive fanno perdere al bambino il senso delle proporzioni. E' bene aiutarlo allora attraverso figure di immagini proporzionate sollecitando al massimo la sua attenzione in merito.

Fino a 7 anni il fanciullo disegna le persone e le cose di fronte, poi passa al profilo.

Questa fase è conosciuta come impressionismo grafico. Infatti l'artista non tiene conto né della prospettiva, né della luce, né dell'ombra.

Disegni così tracciati possono essere enigmatici per l'adulto che non li deve però mai valutare col metro del modello esterno.

Verso gli otto anni tale schematismo può assumere la forma di racconto. In tal caso la successione delle scene si pone su di una linea che vuole distinguere l'ordine spaziale da quello temporale, cioè su una linea che mira ad evitare la confusione delle vicende rappresentate. Questo modo di fare è

segno di un grande progresso, pur mancando ancora una completa e funzionale ordinazione spaziale.

Lo spazio nella pagina del disegno si va strutturando gradualmente e si vanno risolvendo i primi problemi dell'ordinazione delle figure.

Lo spazio operativo nei disegni dei fanciulli è tutto in primo piano. Le colline e le montagne compariranno dietro la casa quando il fanciullo scoprirà la profondità.

Nell'età della scuola elementare il fanciullo non ha ancora una sua collocazione nel mondo circostante e ciò gli impedisce una sistemazione delle sue rappresentazioni nello spazio che assume come scenario².

Solo tra i 12 e i 14 anni potrà acquisire il senso della prospettiva geometrica che rimpicciolisce le forme in relazione dalla loro distanza dal primo piano e della prospettiva aerea che trasforma il colore dei corpi man mano che si allontanano verso il fondo (sfumato).

Fino a qual punto perciò il fanciullo commette degli errori è impossibile dire date queste premesse.

Si deve tener conto che

- ogni linguaggio non nasce perfetto ma si evolve e si sviluppa per gradi e stadi progressivi solo in ragione del grado di svolgimento e di maturazione spirituale;
- in ogni stadio di sviluppo il fanciullo dev'essere posto nelle migliori condizioni di potersi esprimere;
- l'infanzia, come afferma il Rousseau, ha i suoi modi di vedere, di pensare, di sentire che è insensato sostituire con i nostri;
- osservando inoltre che il contenuto e la forma sono sempre interdipendenti (non si esprime se non il conosciuto - *Estetica in nuce* - B. Croce);
- ad intuizioni confuse e schematiche corrispondono espressioni confuse e povere; e viceversa, ad idee chiare e distinte, espressioni di pari chiarezza e distinzione;
- l'attività espressiva presuppone quella intuitiva ed assimilativa.

Si consiglia di procedere alla correzione del disegno infantile evitando la precoce ed intempestiva correzione da parte dell'insegnante, sempre controproducente, perché ottiene il risultato di arrestare l'espressione spontanea dei pensieri e dei sentimenti.

Ogni espressione infatti sia mimica, plastica, parlata, rispecchia tutto il mondo interiore del fanciullo, ossia tutta la verità dell'anima, anche se a noi appare rudimentale, brutta, falsa e piena di errori.

Per il bambino le sue realizzazioni, in quel dato momento, non sono mai errate.

L'intervento dell'insegnante sarà invece sempre efficace quando sarà richiesto e sollecitato dallo stesso bambino.

Se non usiamo metodi intempestivi imponendo regole, precetti, forme ed immagini, dimentichiamo l'abisso che separa il nostro dal suo mondo.

La correzione, per essere feconda e proficua, dev'essere sempre indirizzata, al giusto momento, verso l'autocorrezione.

Non ha diritto di porsi quale maestro d'arte se non colui il quale, invece di trasmettere delle regole e di confidare dei segreti, provoca negli alunni l'esigenza di fare da sé.

² Interessantissima e degna di essere riconsiderata e rivalutata l'esperienza di S. Gersolè. Maria Maltoni nella sciolina dell'Impruneta col disegno dal vero e l'autobiografia aiutava ogni alunno a scoprire la propria originalità. La sua, come Lei stessa ebbe a definirla, era "la scuola che dà la vita, contro la scuola che dà la morte"

Perciò, concludendo, il maestro non dovrebbe incrociare le braccia in una politica di non intervento, perché così fa cadere l'opera della scuola, per un falso rispetto della spontaneità, in un deprecabile paidototalitarismo insulso ed antilogico.

La scuola deve richiamare alla luce della consapevolezza le varie forme di attività, riuscire ad attuare il ripiegarsi dell'animo su se stesso sì da non denutrire psichicamente il fanciullo perché tale stato porterebbe senza dubbio all'infacchimento della volontà, all'incapacità di pensare con la propria testa e perciò stesso impedirebbe la creatività, il fare, l'agire da sé, l'esprimersi, in definitiva, con pensiero autonomo, in qualsiasi forma, creando così solo premesse disastrose atte a condizionarne tutta la vita.

Passiamo ora all'uso dei mezzi tecnici

Secondo la tradizione gli unici adoperati e conosciuti sono la matita e le matite colorate.

Vi dirò subito che specialmente i bambini del primo ciclo restano delusi nell'adoperare questi mezzi in quanto non corrispondono all'urgenza di dare rapidamente volto all'interna e subitanea esplosione dell'espressione. La matita obbliga ad un lavoro lento e paziente di sfregamento. Se poi il bambino vuole delle superfici uniformi dovrà esercitare una forma di pressione che a lungo andare, stancandogli la mano, lo allontana dal racconto grafico. Un altro grave inconveniente è dato poi dal fatto che le mine si spezzano e si consumano facilmente mentre la parte legnosa della matita finisce per rigare il foglio o strapparla addirittura.

E' bene perciò rimandare al secondo ciclo il sistema della matita e delle matite colorate.

Per le prime classi si consigliano i pastelli di cera; la loro stessa grossezza fa sì che nell'adoperarli, essi ricoprano facilmente superfici più estese. Sono anche rispondenti dal punto di vista economico perché non occorre appuntirli sprecando, così come avviene per le matite, materiale colorato. L'applicazione dei pastelli di cera si può fare su stoffe, cuoio, tela e carta anche da imballaggio.

Possono pure essere adoperati con successo i gessetti colorati su carta ruvida e poiché il disegno eseguito potrebbe scomparire con una semplice spolverata, si consiglia di fissare tali colori usando della colla di pesce sciolta in acqua calda e spruzzata sulla composizione con una pompetta insetticida. Mostravo ora alcuni disegni e commentandone uno in particolare mi soffermavo a sottolineare ed evidenziare la realizzazione della figura umana la cui esecuzione era corrispondente ad alcune importanti leggi psicologiche scoperte da Corrado Ricci³. "Tutti i bambini della stessa età e dello stesso stadio disegnano prima l'uomo e poi altre cose ed oggetti. L'uomo è disegnato sempre così: la testa è rappresentata da un cerchio, dal quale si dipartono due linee - le gambe - che si ripiegano all'esterno - i piedi -; mancano il corpo e le braccia. Nel cerchio, la testa, gli occhi sono rappresentati da due puntini, la bocca da una linea orizzontale. Il naso che è conquista di un momento successivo è una linea verticale".

La pittura ad olio

I mezzi occorrenti sono:

³ L'Arte dei bambini, 1887.

- un cavalletto;
- i colori fondamentali: bianco (preferibile il bianco d'argento a quello di zinco che è pericoloso per gli occhi), rosso chiaro, rosso scuro, giallo, verde, azzurro, nero. Dalle loro combinazioni si ottengono colori intermedi;
- la superficie da dipingere, compensato o masonite, da trattare con olio di lino o meglio con cementite bianca in modo da lavorare su fondo risaltante. Può essere usata anche della tela;
- carboncino;
- i pennelli devono essere morbidi e resistenti. Usare prima i piccoli, numero 2 o 3, e poi i più grandi;
- trementina per la pulizia dei pennelli;
- diluente per sciogliere i colori;
- stracci.

L'acquerello

Adoperare carta bianca, colori, pennelli e vaschette con acqua.
Usare preferibilmente matite acquerellabili che danno ottimi risultati.

La tecnica a strappo

Bisogna avere dei fogli di carta bianca su cui incollare altri strappati con le mani da fogli colorati. E' un impegno piacevole e mille sono le possibili creazioni.

Certo entrando via via nel possesso della tecnica a strappo dirò che è utile fare attenzione, specie nella costruzione dei paesaggi, al seguente modo di predisporre le carta colorate per avere una giusta collocazione delle figure nello spazio di prospettiva aerea.

- per gli sfondi usare carta chiara o gialla;
- il nero o l'azzurro ben si addice alle montagne;
- il bianco alle case e il rosso ai tetti;
- verde chiaro al prato vicino ecc.

Il senso prospettico si può anche rendere evidente da contrasti di grande e piccolo.

Il ritaglio

E' pure una tecnica facile. Basta avere forbici e carta, possibilmente anche colorata. Preferire le forbici a punta arrotondata.

Il mosaico

Materiali occorrenti

- carte colorate, anche recuperate da imballaggi vari;
- tela;
- cartoncino di faesite o compensato;
- forbici per ridurre la carta in tessere;
- punteruolo per collocare le tessere;
- colla a freddo.

Le tessere non devono essere uguali. Prima fare il disegno poi collocarle. Tale lavoro mette in luce la pazienza dell'alunno e la sua abilità creatrice.

La linoleografia

Materiali occorrenti:

- linoleum;
- intagliatore;
- pressa;
- inchiostro di china;
- carta da stampare:

Il modellare

Sarebbe utile proporre l'uso della plastilina o di altro materiale modellabile. Da noi abbonda la creta e conviene usarla. Si modella e poi si sminuzza in piccoli frammenti. Va posta poi in acqua per almeno 24 ore per purificarsi. Dopo va passata per un colino di metallo per essere liberata dalle impurità naturali, pietruzze, pagliuzze, conchiglie, e subito va disposta su un tavolo ad asciugare predisponendo uno strato di massimo 5 cm. Quando buona parte dell'acqua è evaporata la creta è pronta all'uso, previa lavorazione che consiste nel batterla e ribatterla su una tavola.

Per questo lavoro generalmente non occorrono arnesi, bastano le mani che vanno comunque leggermente unte con olio. A lavoro ultimato bisogna lasciare il tutto asciugare all'ombra ed infine infornare i vari pezzi ad una temperatura di circa 120°. Dopo possono essere dipinti ad olio.

A Mormanno tale tecnica è stata adoperata con successo anche dai colleghi Zwingauer La Greca Alma e Blotta Anna.

Ho finito. Grazie per la vostra cortese e benevola attenzione con l'invito ad esprimere francamente il vostro parere.



*Conferenza su: Attività espressive e figurative nella scuola di base.
Alla mia destra l'ispettore scolastico dott. Salvatore Jaconis e due funzionari del
Provveditorato agli studi*

Continua